

Tratto dalla monografia storica “**Il Medioevo Ellenico**” di Luciano Rizzuti

Salvatore Estero Editore 2009 Sciacca (Ag)

luciano rizzuti @ virgilio.it

6.2 Dedalo

Anche la leggenda del viaggio di Dedalo in Sicilia è, come quella di Heracle, un prodotto di esportazione.

Quale significato dare alla presenza di questo mitico personaggio in terra di Sicilia e quanta verità c'è nell'attribuirgli la paternità delle famose opere presenti nell'isola:

- *il terrazzamento* del tempio di Afrodite ericina

- *il sentiero* che conduce a Camico

- *le stufe vaporose* nel territorio selinuntino

- *la kolymbethra* sull'Alabon ?

Da un'attenta analisi si evince chiaramente che la leggenda narrata da Diodoro Siculo è un'opera di montaggio di una serie di racconti, legati direttamente e indirettamente a Dedalo, che l'autore collocò nel libro IV della sua *Biblioteca storica* e divise, in base ad una distribuzione topografica, in quattro capitoli così ripartiti:

cap. 76 *Dedalo ad Atene*

“ 77 *Dedalo a Creta*

“ 78 *Dedalo in Sicilia*

“ 79 *La morte di Minosse, il ritrovamento della sua tomba e il culto delle Meteres.*

L'impressione immediata che suscita la visione di questo schema è quella di trovarci di fronte ad un'elaborazione così organica da far apparire ineccepibile la sequenza temporale nei quattro capitoli. Sennonché le scoperte archeologiche, risalenti ai primi anni del secolo scorso, ci inducono a sottolineare che dietro questa apparente linearità si nasconde una discordanza cronologica che mette in dubbio la continuità storica delle vicende legate alla vita del protagonista e a ritenere che la leggenda relativa alla Sicilia è un innesto artificioso su quella greca, più antica di almeno un paio di secoli. Sorge allora la necessità di verificare se Dedalo fu un personaggio *ateniese*, *minoico* o *miceneo*.

● Secondo la leggenda diodorea egli nacque e visse ad Atene, dove scolpì delle statue rendendole simili agli esseri viventi ma, essendo stato condannato dall'*Areopago* per aver ucciso il nipote *Talos*, fu costretto a rifugiarsi a Creta presso il re Minosse; perciò alle origini è da considerare un personaggio *ateniese*.

● Nell'isola realizzò altre opere interessanti, come il famoso Labirinto, ma avendo suscitato l'ira del sovrano per aver favorito l'accoppiamento di sua moglie Pasifae con un toro, da cui nacque il Minotauro, Dedalo col figlio Icaro dovette fuggire nuovamente e questa volta riparò in Sicilia. Dovendo datare la sua permanenza a Creta in un'epoca in cui nell'isola si era affermata la civiltà di Minosse (XVIII - XV sec. a.C.), egli risulterebbe anche un personaggio *minoico*.

● Ma secondo la leggenda siciliana egli arrivò presso la corte del re sicano Cocalo nel XIII sec. a.C., quando già da due secoli (XV - XIII sec. a.C.) i Micenei si erano insediati a Creta (pagg. 20, 21). Se rispettiamo questa cronologia dobbiamo ritenerlo invece un personaggio *miceneo*.



Dedalo e Icaro

Chi di questi tre personaggi causò *la guerra di Camico* tramandataci da Erodoto e a quale età possiamo farla risalire? Proviamo ad analizzare la leggenda nei dettagli e cerchiamo di trovare una risposta.

- Tralasciamo quello *ateniese* in quanto non ebbe rapporti con la Sicilia.

- Quello *minoico* ne ha tutti i presupposti, perché fu presso la corte di Minosse che maturarono prima il contrasto e la fuga di Dedalo, poi l'inseguimento e l'assassinio del sovrano nel bagno caldo e infine la guerra. Per questa ragione l'assedio di Camico andrebbe datato in epoca *minoica*.

- Ma se diamo credito alla cronologia di *Erodoto*¹ secondo cui

[...] *durante la terza generazione dopo la morte di Minosse si ebbe la guerra di Troia,*

siamo costretti a spostare lo scontro in epoca *micenea* e non più tardi del 1200 a.C. perché l'archeologia ci assicura che questa civiltà scomparve intorno a questa data.

I Micenei, quindi, nel XIII sec. a.C. avrebbero condotto due assedi, uno contro *Cocalo* per la mancata consegna di Dedalo e un altro contro *Priamo* per il rapimento di Elena.

Si ritiene che la causa storica che scatenò la guerra di Troia fu generata dal controllo della via marittima verso il Mar Nero, ma di quella di Camico non conosciamo i motivi reali. Si potrebbe pensare ad un tardo tentativo di espansione nel suo territorio da parte di quei Micenei che nella media età del bronzo (XIV sec. a.C.) avevano fondato degli empori commerciali lungo le coste meridionali dell'isola (pagg. 68, 69).

Ne conseguirebbe allora che questi scali furono il prodotto di precedenti conquiste militari, che a fuggire da Creta fu un *Dedalo miceneo* e che a dichiarare la guerra fu un *Minosse miceneo*. In tal caso questo sovrano risulterebbe, come sostengono *Freeman, Pais* e *Ridgeway*² il distruttore piuttosto che il creatore della cosiddetta civiltà minoica di Cnosso.

In verità nessuna fonte storica ci dice che nel XIII sec. a.C. avvenne una conquista militare micenea nel territorio di Agrigento, là dove si ritiene sia sorta Camico. Se ciò fosse accaduto i *Greco-Sicelioti* avrebbero fornito al riguardo una descrizione più dettagliata della fortezza, ma essendosi limitati ad indicare soltanto la sua via di accesso vuol dire che non fu mai concessa loro la facoltà di visitarla e tanto meno di possederla.

*Erodoto*³, infatti, ci riferisce che i Cretesi

[...] *venuti con grande flotta in Sicania, avrebbero assediato per cinque anni la città di Camico, che, ai miei tempi, era abitata da Agrigentini. Alla fine, però, non riuscendo a*

¹ Erodoto, op. cit. VII, 171.

² Ridgeway, in G. Pugliese Carratelli, *Kokalos II*, 2 - 1956 pag. 92:

...the destroyer rather than the creator of the so-called Minoan culture of Cnosus

³ Erodoto, op. cit. VII, 170

conquistarla, né a rimanere più a lungo a lottare con la fame, se ne sarebbero andati abbandonando il campo

e anche *Diodoro*⁴ conferma che

[...] *Cocalo conservò Camico inespugnata.....*

mentre le testimonianze archeologiche ci assicurano che gli stanziamenti micenei in Sicilia avvennero prima del XIII sec. a.C. e che alcuni reperti rinvenuti nell'isola e databili ad un periodo successivo, pur ispirandosi al mondo miceneo, sono stati riconosciuti di produzione locale.

Un caso emblematico è *Sant'Angelo Muxaro* nel cui territorio sono venute alla luce delle tombe a *tholos* (famosa quella del "Santo" frequentata nel XIII sec. d. C. dal monaco carmelitano *Angelo*, oggi ribattezzata del "Principe") le quali hanno restituito ricchi manufatti, tra cui due pesanti anelli d'oro di fattura fenicio-cipriota databili tra l'**VIII** ed il **VI** sec. a.C..

Essendo stati riconosciuti di ispirazione micenea, essi attesterebbero una persistenza culturale di questa civiltà nel territorio, sebbene fosse scomparsa in Grecia da alcuni secoli.

Se prendiamo in considerazione quanto sostiene *Carla Guzzone*⁵, secondo la quale

[...] *la Sikanìa dell'età del Ferro, caratterizzata dalla facies di S. Angelo Muxaro-Polizzello, elaborerà forme culturali di più antica tradizione, in cui un ruolo fondamentale e generalmente riconosciuto svolgeranno l'esperienza e il ricordo vivo di quei lontani contatti con genti d'oltremare...*

possiamo ipotizzare che questa compagine micenea, presente nel territorio di Sant'Angelo Muxaro in età arcaica, costituì un vecchio retaggio di quei mercanti che nella media età del bronzo si erano stanziati nella Valle del Platani, dove avevano dato vita ad un fiorente centro minerario.

La caduta dei regni palaziali ne segnò il declino ma è probabile che, essendosi l'Halykos interrato per effetto del dilavamento esercitato dalle acque piovane sul territorio gessoso che esso attraversa, al distretto sia venuto a mancare anche la principale via commerciale che sosteneva allora il fiorente mercato del sale e dello zolfo. Non possiamo stabilire quando ciò avvenne, ma è certo che da tempo immemorabile il fiume non è più navigabile.

Nondimeno, la popolazione rimase nel territorio e continuò ugualmente a sfruttare le ricche risorse minerarie, ma essendo stata tagliata fuori dai contatti con le altre civiltà seguì ad elaborare, come dice la Guzzone, *forme culturali di più antica tradizione* fino ai tempi di Falaride (**VI** sec. a.C.) quando il tiranno intraprese una politica espansionistica verso Himera e spazzò via questa comunità accentuando l'isolamento del territorio a tal punto e così a lungo da far dire a *Paolo Orsi*⁶, quando nel 1931 iniziò i suoi scavi, che questo centro

fino ad un paio di anni addietro era legato a Raffadali mediante una trazzera preistorica in orribili condizioni.

Egli non seppe attribuire un antico nome al sito ed in merito al ritrovamento si chiese:

Ma che città era questo misterioso baluardo di Muxaro? Se osserviamo una buona carta della Sicilia antica, la vallata del Platani fino all'altopiano di Cammarata-Castronovo, appare vergine di città sicule. Camikos o Triocala-Caltabellotta si erge troppo discosta ad occidente, Mitistrato e S. Paolino di Sutera, troppo discosti ad oriente. Ed allora nessun nome probabile soccorre per Muxaro⁷.

⁴ Diodoro Siculo, op. cit. IV, 78

⁵ Carla Guzzone, *Tesori archeologici della Sicilia centro meridionale (secoli XIII-VI a.C.)* pag. 54 in Sikanìa G. Maimone Editore 2006

⁶ Paolo Orsi, *La necropoli di S. Angelo Muxaro (Agrigento) e cosa si dice di nuovo nella questione sicula*, pag. 20 Boccone del Povero 1932 Palermo

⁷ Paolo Orsi, op. cit pag. 32

Il mondo archeologico per delle strane “coincidenze”, come sostiene *Maria Lohman*⁸, ha dato invece la risposta perentoria che il sito ospitò Camico, ma non è ancora riuscito a trovare la *rupe* (πέτρα) indicata da Diodoro.

*Pietro Griffò*⁹, ipotizzando una corrispondenza del corso superiore del Platani (l'antico *Halykos*) col fiume Camico, da cui la fortezza avrebbe preso il nome, la pose sul *colle* dove oggi sorge il piccolo centro agrigentino ma la sua tesi, inizialmente tanto acclamata, fu poi rigettata dai suoi stessi sostenitori i quali riconoscono ora nel sito soltanto la sede di una necropoli e propendono invece a collocare la residenza di Cocalo sul *Monte Castello*, uno sperone di roccia *gesso-solfifera* distante dal colle 2 km. Sta di fatto che finora nessun archeologo, sull'esempio del Griffò, ha avocato a sé con una puntuale dissertazione scientifica la paternità di questa nuova ubicazione.

Ma, dopo questa breve digressione, torniamo alla guerra di Camico.

Come appare evidente, a condurla non può essere stato un *Minosse miceneo* perché egli risulterebbe un personaggio storico del tutto diverso da quello descritto nella leggenda.

Poiché in questa vicenda Erodoto, Diodoro e Pausania parlano di *Cretesi* e non di *Dori*, *Achei* o *Micenei* possiamo provare a spostare la guerra in un'epoca successiva al crollo dei regni palaziali, quando Creta, dopo due secoli di dominio elladico, riacquistò nella memoria degli antichi storici la sua identità geo-politica e indicare così nel popolo che pose l'assedio a Camico quegli esuli che, a seguito della catastrofe del XIII sec. a C., avevano tentato di insediarsi in questa parte dell'isola controllata dal re sicano Cocalo,

ma non riuscendo a conquistarla, né a rimanere più a lungo a lottare con la fame, se ne sarebbero andati abbandonando il campo (Erodoto VII, 171).

Se così è stato, Erodoto avrebbe enfatizzato la spedizione perché ad approdare sul Platani non sarebbe stata una potente armata navale, ma delle imbarcazioni stracolme di profughi.

E' evidente che tutto ciò non è convincente, perciò siamo costretti a sostenere che Diodoro commise l'errore di far partecipare lo stesso architetto a due leggende cronologicamente distanti tra loro non meno di 150 anni (prima del *1450 a.C. età minoica* e dopo il *1300 a.C., arrivo di Dedalo presso la corte di Cocalo*) e che la saga fu un'invenzione dei nuovi coloni dorici venuti in Sicilia nel VII e VI sec. a.C. i quali, nel tentativo di legittimarsi il possesso delle terre strappate agli Elimi e ai Sicani con la forza delle armi, diffusero la voce che Dedalo era stato l'autore di alcune opere presenti nell'isola e che, grazie a lui, si era aperta la strada alla crescita civile di questi due popoli.

Tale giustificazione risulta priva di fondamento, perché:

- Non si possono attribuire all'architetto ateniese la costruzione del *terrazzamento* del tempio di Afrodite e la realizzazione del *sentiero* che conduce a Camico perché le due opere sono strettamente connesse con la lavorazione della pietra e proprio in questa attività i *montanari* elimo-sicani erano abbastanza esperti.
- Né l'intervento nelle *grotte vaporose*, perché la datazione dei reperti rinvenuti sul *Monte Kronio* (oggi Monte San Calogero), là dove si manifesta ancora il fenomeno delle stufe vaporose, si ferma alla cultura di *Malpasso*¹⁰. Si deduce, quindi, che il sito fu abbandonato intorno al 2000 a.C., cioè qualche secolo prima che nell'Egeo si affermasse la civiltà minoica, e la frequentazione venne ripresa nel V sec. a.C. quando il suo territorio fu occupato dai Selinuntini¹¹.

⁸ Maria Lohman, *Sikania* n. 259 pag. 59 luglio-agosto 2008. A **Caltabellotta, l'antica Triocala o in quel di Sant'Angelo Muxaro. Dove cercare Kamikos?**

⁹ Pietro Griffò, *Ricerche intorno al sito di Camico (Camico è l'odierna S. Angelo Muxaro)* 1948 Agrigento

¹⁰ G. Verde, *Storiografia delle Terme di Sciacca*, pagg. 36, 62, 63, 71, 72.

¹¹ Roberto Maggi, *Gli scavi nelle "Stufe di S. Calogero" sul Monte Kronio (Sciacca)* Relatore prof. Santo Tinè. Tesi di laurea Università di Genova a.a. 73/74.

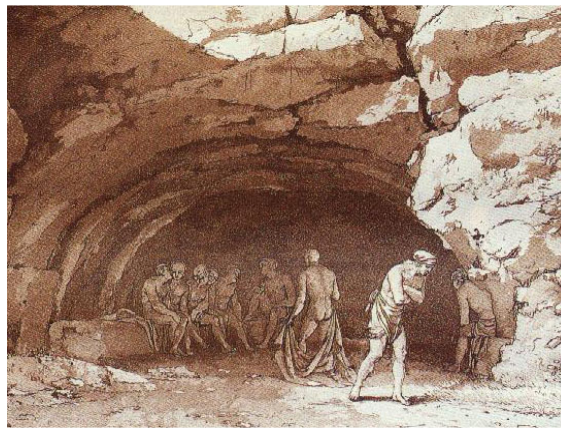
Il Monte è stato esplorato più volte dallo speleologo *Giulio Perotti*¹² il quale riferisce che

Gli scavi archeologici nelle caverne superiori, iniziati nel 1962, hanno dimostrato come queste fossero abitate dall'uomo sin dalle più antiche epoche preistoriche (mesolitico e forse anche prima) frequentazione che, sembra, s'interrompa verso il 2000 a.C., per riprendere solo, ma esclusivamente a scopo rituale, 1500 anni più tardi in epoca greca.

Dello stesso avviso è *Primo Veneroso*¹³ il quale aggiunge che il Monte originariamente fu sede di culto pagano e nelle sue viscere custodisce, ancora intatto, un antichissimo santuario

[...] che sembra essere stato abbandonato, forse proprio per le mutate condizioni geotermiche, dalla fine dell'età del rame sino all'arrivo dei Greci.

Se le cavità del Monte non furono frequentate per oltre 1500 anni, come potevano gli Elleni attribuire a Dedalo l'intervento su quei vapori che



Monte Kronio, le stufe vaporose, disegno di Jean Houel del 1782

*per la dolcezza del calore coloro che vi si trattenevano trasudavano insensibilmente e a poco a poco, e curavano il corpo con godimento, senza essere danneggiati dal calore?*¹⁴

Furono i Selinuntini a regolare il flusso vaporoso? Di certo sappiamo che le stufe presero il nome di *Termai Selinuntiae* (Θερμαί Σελινουντίαί) ma, avendole i coloni megarresi attribuite ad un *daidalos minoico* o *miceneo* e non ad un loro architetto, dobbiamo riconoscere che esse esistevano ancor prima del loro arrivo.

- Le stesse considerazioni possiamo farle per la *kolymbethra*, un'opera idraulica connessa al fenomeno termale del Monte Kronio, che va collocata nella *megaride occidentale*¹⁵ (Selinunte) e non, come taluni sostengono, nella *megaride orientale* (Mégara Hyblaea) per la semplice ragione che in questa parte dell'isola il mito di Dedalo fu del tutto assente.

Ad essa, verosimilmente, è connessa la morte di *Minosse*, ma a perdere la vita nell'acqua calda non può essere stato il *talassocrate cretese* perché la sua civiltà tramontò nel XV sec. a.C., mentre Dedalo, secondo Erodoto, arrivò in Sicilia nel XIII sec. a.C., perciò il sovrano non può aver inseguito il fuggiasco alcuni secoli prima che questi sbarcasse nell'isola.

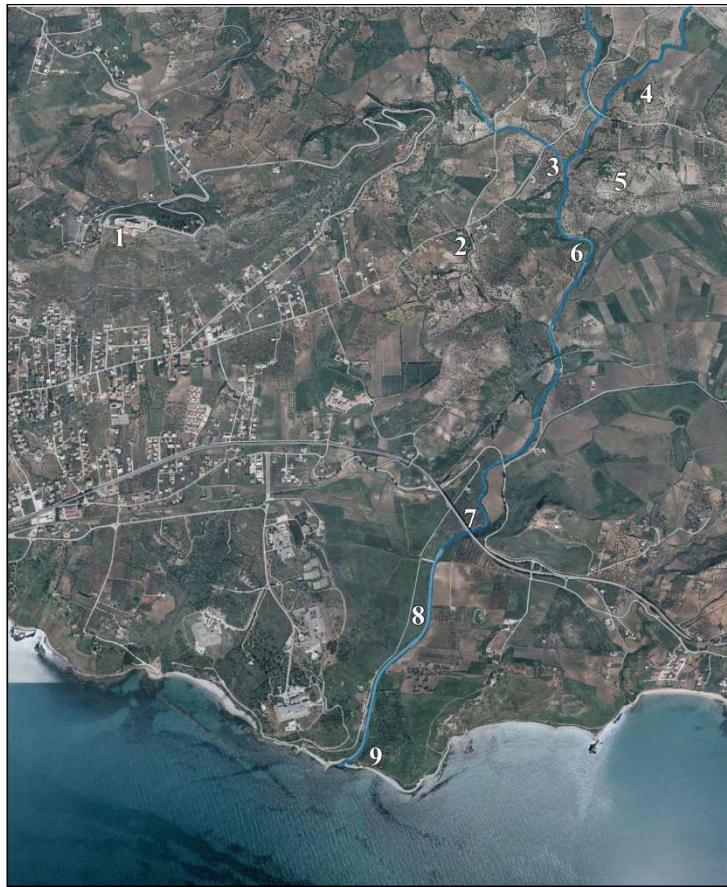
¹² Giulio Perotti, *Kronio* 2006

¹³ Primo Veneroso, *Triokala* pag. XIII Editore Estero Sciacca 2006

¹⁴ Diodoro Siculo, op. cit. IV, 78

¹⁵ Luciano Rizzuti, *Camico, topografia di una fortezza* pagg. 43 - 44 Salvatore Estero Editore Sciacca 2004

Tenuto conto che la *kolymbethra* fu costruita sull'*Alabon* e questo corrisponde al *Carabollace*¹⁶, un fiume che scorre a poche centinaia di metri di distanza dalle grotte vaporose del Monte Kronio e che su un'ansa del suo alveo sorgevano le *Antiche Terme Selinuntine*, possiamo sostenere che essa altro non fu che una *vasca termale* nelle cui acque calde Minosse avrebbe trovato la morte.



Fiume e Valle del Carabollace:

1 Stufe vaporose del Monte Kronio; 2 Fontana Calda; 3 I punti di convergenza del bacino imbrifero; 4 Acquae (A)labodes; 5 Alabon (città); 6 Kolymbethra; 7 Viadotto; 8 Canale cementificato; 9 Foce dell'Alabon (approdo e sobborgo portuale).

In questa vicenda sembra configurarsi un'altra mistificazione, macchinata questa volta non più dai *Greco-Sicelioti* ma da *Falaride* (VI sec. a C) il quale, divenuto padrone assoluto di Agrigento, cacciò via i *Cretesi* e per screditarne l'immagine, speculando sulla leggenda di Dedalo a lui nota perché già diffusa al tempo di Antifemo di Gela (VII sec. a.C.), sparse la voce che il loro capo (*minosse*), forse l'ecista *Pistillo* o un discendente del dominatore dei mari, era morto annegato in una vasca da bagno e, come ci riferisce *Pausania*¹⁷, per mano delle figlie di Cocalo:

Condannato da Minosse per un torto che gli aveva fatto e gettato nel carcere insieme al figlio, riuscì a fuggire da Creta e giunse a Inico, città dei Siculi, presso Cocalo, e fu così per i Siculi causa di guerra contro i Cretesi, perché, quando Minosse lo richiese, Cocalo non glielo consegnò. Non solo, ma fu tanto benvenuto, a cagion dell'arte, dalle figlie di Cocalo, che queste donne, per favorire Dedalo, tramarono persino la morte di Minosse.

Noi non sappiamo come si sono svolti realmente i fatti, siamo però certi che i *Cretesi* furono presenti in questo territorio in quanto, secondo *Tucidide*¹⁸,

¹⁶ Luciano Rizzuti, ibidem, pagg. 26 - 45

¹⁷ Pausania, *Viaggio in Grecia*, Libro VII, IV, 6.

¹⁸ Tucidide, op. cit. VI, 4

[...] circa 108 anni dopo la loro fondazione, quelli di Gela fondarono Agrigento (580 a.C. n. d. A.), dando alla città il nome del suo fiume: come capi considerarono Aristonoo (Rodi) e Pistillo (**Creta**) e instaurarono usi e costumi di Gela.

Ma dei personaggi politici che hanno governato questa città conosciamo quelli di origine rodia (Falaride di Astipalea e Terone di Rodi), mentre della presenza cretese non è rimasta alcuna traccia se non il ricordo della scoperta, forse nel territorio di Minoa, della presunta tomba di Minosse in merito alla quale *Diodoro*¹⁹ ci dice che

in tempi più recenti quando è stata fondata la città degli Agrigentini e si è saputo della deposizione delle ossa, è accaduto che la tomba sia stata abbattuta e le ossa siano state restituite ai Cretesi, quando Terone era re degli Agrigentini (488 a.C. n. d. A.).

Come spiegare allora la memoria del suddetto sepolcro vecchio di otto secoli, la restituzione delle ossa di Minosse e la scomparsa definitiva dei coloni cretesi da Agrigento?

Se furono espulsi, dove andarono a stanziarsi?

Acquista sempre più credito l'ipotesi che i Cretesi, esautorati da Falaride del potere politico e costretti a lasciare la città, abbiano tentato di dar vita ad una nuova colonia, così come qualche secolo prima avevano fatto i Megaresi quando furono cacciati prima da Lentini e poi da Thapsos (pag. 98).

E' probabile che si siano stanziati sulla riva sinistra del fiume Platani ed abbiano fondato la città di **Minoa** (i reperti più antichi venuti finora alla luce in questa città non vanno al di là del VI sec. a.C.), ma la natura prevalentemente gessosa del territorio e le acque salmastre (l'Halykos-Platani è un fiume salato) non potevano garantire una florida agricoltura, per cui avranno tentato di occupare militarmente altre terre più fertili, ma debitamente distanti da *Gela*, da *Selinunte* e soprattutto da *Agrigento*.

Nel VI sec. a.C. l'area più vicina e disponibile, perché non ancora colonizzata, era quella situata ad ovest del Platani (al di fuori dal territorio di Agrigento) e ad est del Belice (al di fuori dal territorio di Selinunte), cioè la regione sicana del **Kratas**, là dove oggi sorge **Caltabellotta**.

E' allora in questo territorio che va ricercata Camico, mentre tutti gli altri siti dell'agrigentino, accreditati come sede della mitica fortezza, vanno conseguentemente esclusi perché troppo vicini alla città di Falaride e sarebbe stato davvero insensato per i Cretesi tentare di occupare le terre del tiranno, dopo essere stati cacciati forzatamente da Agrigento.

*Erodoto*²⁰ invece ci tramanda che l'assedio di Camico avvenne nel **XIII sec. a.C.** e si concluse in una umiliante ritirata degli uomini di Minosse i quali

*[...] quando, durante la navigazione, si trovarono presso la costa Japigia, una violenta tempesta li avrebbe sorpresi e sbattuti contro terra: sicché, essendosi spezzate le navi, e non vedendosi più alcuna via di tornare a Creta, fondarono in quel luogo la città di **Iria**,*

mentre *Diodoro*²¹, nelle medesime circostanze, ci informa che i Cretesi

*[...] rimasti in Sicilia, dopo la morte di Minosse, per la mancanza di una autorità entrarono in lotta tra loro e, poiché le navi erano state bruciate dai Sicani di Cocalo, disperarono il ritorno in patria e decisero di insediarsi in Sicilia. Allora gli uni abitarono la città che dal loro re chiamarono **Minoa**, gli altri, dopo aver vagato nell'entroterra e aver occupato un*

¹⁹ Diodoro Siculo, op. cit. IV, 79:

²⁰ Erodoto, op. cit. VII, 170:

²¹ Diodoro Siculo, op. cit. IV, 79.

*luogo fortificato, fondarono una città che chiamarono **Engio** dalla sorgente che scorre nella città.*

Secondo queste testimonianze, **Iria**, **Minoa**, **Engio** sarebbero state fondate dai Cretesi nel **XIII sec. a. C.**, ma questa cronologia non si accorda con la storia della colonizzazione greca nell'Italia meridionale e in Sicilia, perché si sostiene che le più antiche colonie greche furono **Pitecusa** e **Cuma** ed esse sarebbero state fondate dagli *Eubei* nell'**VIII sec. a.C.** (pag. 112).

Queste discordanze cronologiche creano il sospetto che anche Erodoto, come Diodoro, fu tratto in inganno dalle mistificazioni dei coloni greci e ci costringono a sostenere che le disavventure cretesi narrate dai due storici vanno invece ricondotte al **VI sec. a.C.**

In realtà anch'essi manifestano delle perplessità sulla veridicità delle notizie che riportano.

Diodoro alla fine del capitolo IV, 77 conclude:

[...] *anche se **il mito è strano**, abbiamo tuttavia deciso di non tralasciarlo,*

mentre Erodoto, esordendo nel capitolo VII, 170 con:

***Si racconta**, infatti che Minosse...*

ci fa intendere che anch'egli attinge alla leggenda.

Se riconduciamo questi avvenimenti al **VI sec. a.C.**, cioè all'epoca della colonizzazione dorica nella Sicilia occidentale, il quadro storico si presenta molto più chiaro, perché in questo contesto possiamo collocare la fondazione di Minoa nel VI sec. a.C., e non nel XIII sec. C. come vuole la leggenda, e spiegare altresì il motivo reale della guerra di Camico che, ovviamente, non può essere addebitata alla mancata consegna di Dedalo, ma alla morte del capo di una spedizione cretese, avvenuta non si sa se accidentalmente o a seguito di un contrasto politico con i Sicani per il possesso del territorio del *Kratas* là dove sorgevano la *stazione termale* dell'Alabon (Carabollace) e le *stufte vaporose* del Monte Kronio (Sciaccia).

Ma se davvero Minosse trovò la morte in un bagno caldo, questo *incidente* può essersi verificato soltanto nella *kolymbethra*, cioè in una piscina termale, diversamente *Diodoro*²² non avrebbe potuto sostenere che

[...] *mentre Minosse era al bagno, Cocalo trattenendolo di più nell' acqua calda lo uccise e restituì il corpo ai Cretesi, adducendo come causa della morte il fatto che era scivolato nel bagno e caduto nell' acqua calda era morto.*

perché sarebbe apparso poco credibile che un dominatore dei mari fosse annegato in una comune vasca da bagno.

Se quello che stiamo sostenendo risponde ad una realtà oggettiva, possiamo asserire che la favola del bagno rappresentò semplicemente una *metafora*, il cui scopo fu quello di velare la disfatta di un re che perse non solo la guerra, ma anche la vita *per un bagno caldo*, cioè per il possesso di una stazione termale del cui valore i Cretesi erano pienamente consapevoli.

Indubbiamente Diodoro diede prova di grande abilità nel comporre questo mosaico ma, avendo inserito nel capitolo 78 un elenco di antiche opere presenti nella Sicilia occidentale e avendole attribuite a Dedalo, compilò una *summa* di mistificazioni la cui paternità, in realtà, andava ricondotta a quei coloni *dorici* che le avevano diffuse.

Avendo poi sistemato le *rimanenze* dei suoi appunti nel capitolo 79, dove peraltro la figura del protagonista è del tutto assente, egli diede vita ad una miscellanea di notizie che si legano all'architetto attraverso forzate connessioni. Le più manifeste, perché avulse dal contesto della leggenda ma non per questo meno interessanti, sono la descrizione del tempio delle Madri

²² Diodoro Siculo, op. cit. IV, 79

(*Meteres*), il relativo culto da parte dei Cretesi e l'inserimento di *Merione*, fatto arrivare con i suoi uomini ad *Engio* dopo la caduta di Troia in merito ai quali *Diodoro*²³ riferisce che

[...] *quando il cretese Merione approdò in Sicilia, essi, per la parentela che li legava, accolsero i Cretesi sbarcati e concessero loro la cittadinanza...*

In conclusione, quale giudizio possiamo esprimere su questo fantomatico personaggio che, cinicamente strumentalizzato dai suoi conterranei, fu condannato a seminare morte e sventura lungo il suo cammino?

Sue sono le responsabilità della morte del nipote *Talos* e del figlio *Icaro*, dell'insano accoppiamento di *Pasifae* con un toro, della nascita e dell'uccisione del *Minotauro*, dell'assassinio di *Minosse* ed infine della guerra di *Camico*. Dobbiamo ritenerlo soltanto un geniale inventore o rappresenta anche la mitizzazione dell'*astuzia* greca, quella che Omero chiama *métis*, per la quale Dante condannò Ulisse nell'VIII cerchio dell'Inferno, tra i *fraudolenti*?

Gli Elleni ebbero un concetto utilitaristico della morale che si riverberò anche nella pratica religiosa e per questa ragione non godettero di buona reputazione presso gli Egizi.

Ce ne parla *Erodoto*²⁴ il quale, nel riportare schiettamente il loro giudizio, dimostra di condividerlo, nonostante fosse legato da amicizia agli ateniesi Pericle e Sofocle:

Nessun uomo d'Egitto e nessuna donna accetterà di baciare un Greco sulla bocca; né si servirà mai del coltello di un Greco, né dei suoi spiedi o del suo braciere e nemmeno gusterà la carne d'un bue puro che sia stata tagliata con un coltello greco.

Un'ulteriore conferma della loro acrimonia verso gli Elleni ci proviene dall' Harris Papyrus (pag. 34) e dal tempio funerario di Medinet Habu, dove Ramses III fece raffigurare lo scempio perpetrato dai suoi soldati su quei Popoli del Mare che noi abbiamo ricondotto ai Micenei e agli Egei.



Medinet Habu. Un soldato egizio mostra la quantità di mani tagliate ai nemici

Tuttavia è doveroso riconoscere che è per merito di *Diodoro* che siamo pervenuti alla conoscenza delle suddette opere ed in particolare di *Camico*, della cui esistenza siamo certi perché assicuratici anche da *Duride di Samo*, *Aristotele*, *Pindaro* e *Strabone*.

²³ Diodoro. Siculo, op. cit. IV, 79

²⁴ Erodoto, op. cit. II, 41.

Se vogliamo allora orientare l'indagine sulla sua ubicazione nella giusta direzione e restituire la vera identità storica a tutti quei centri agrigentini accreditati come sedi della mitica fortezza, dobbiamo rinunciare all'inutile ricerca delle orme del talassocrate Minosse e riconoscere che le vicende di Dedalo vanno invece ricercate in quelle terre dove ai colonizzatori dorici del VI sec. a.C. (*Pentatlo*-Cnido, *Dorieo*-Sparta, *Pistillo*-Creta) non fu concesso di penetrare (Lilibeo - Erice - Camico).

Orbene, poiché qualsiasi sentenza di condanna può essere impugnata, nel caso di Dedalo noi possiamo tentare di assolverlo se riusciremo a dare una risposta al seguente quesito:

perché i Greci si inventarono il viaggio di Dedalo in Sicilia?
